



# UNA VITA DONATA

## Mariacristina Cella Mocellin

di **Daniela Urbinati**

La prima volta che alcuni di noi hanno incontrato la testimonianza di Mariacristina Cella Mocellin e di suo marito Carlo è stato nel 1996, quando ad un ritiro di Pasqua, Nicolino ci lesse un articolo che parlava di loro. In tutti questi anni Carlo e Mariacristina ci sono stati amici continuando a sostenere il nostro cammino e, in occasione del nostro 29° Convegno, Nicolino ha desiderato fortemente rincontrare e farci rincontrare la loro testimonianza. Riportiamo in questo articolo alcuni tratti del meraviglioso incontro vissuto il 1° novembre scorso che ci mostrano l'operare della Grazia in coloro che si riconoscono piccoli, umili.

Mariacristina Cella è una giovane sposa e già mamma di tre bambini - Francesco, Lucia e Riccardo - quando, nel 1995, all'età di ventisei anni muore per un tumore che le era ricomparso durante la terza gravidanza. Per non mettere a rischio la vita del bambino che

portava in grembo, Mariacristina decide di rimandare le cure necessarie per contrastare il sarcoma dopo la nascita di Riccardo. L'8 novembre 2008 è stata ufficialmente aperta la causa di beatificazione di Mariacristina che oggi la Chiesa riconosce come

serva di Dio ma per Carlo Mariacristina è innanzitutto sua moglie e la mamma dei loro figli. Con queste parole Carlo ha iniziato il suo intervento: "Sono contento di condividere con voi cose grandi perché normali, cose che hanno stupito anche me. Se posso stare qui stasera è perché non ho dovuto fare chissà che cosa. È sempre e solo Dio che fa cose grandi ma normali e possibili da vivere per ognuno di noi nella nostra quotidianità. Non voglio insegnare niente a nessuno perché credo che ognuno di noi debba fare esperienza personale ed è Dio Padre che ci mette tutto a nostra disposizione per farci fare esperienza di Lui ed è Lui che cambia i nostri cuori. Il nostro impegno è solo quello di andare a vedere, di mettere il naso dentro". Carlo e Mariacristina si conoscono nell'estate del 1985 a Valstagna vicino Carpané, il paese vicentino dove vive Carlo e dove abitano i nonni materni di Mariacristina. Sin dal primo incontro Carlo rimane colpito da questa ragazza di sedici anni che gli appare speciale. Mariacristina era tosta, concreta, aveva la capacità di infondere pace e serenità e di metterti a tuo agio, aveva la forza, la



volontà, il desiderio di non accontentarsi di subire la vita e le cose che le venivano dette ma di andare a vedere, a toccare con mano quello che la comunità e la sua famiglia le proponevano. "Nel tempo mi sono reso conto che la bellezza di Cristina non si era costruita da sé e che lei stava facendo esperienza del Dio della gioia, di quel Gesù che ti cambia la vita e che lei non sbandierava ma semplicemente mostrava. Nel suo diario, già a sedici anni scriveva delle cose che trovano spiegazione nel fatto che lei conosceva il «Padrone di casa». Lasciare entrare Gesù è un'esperienza che segna tutta la vita di Mariacristina sin da piccolissima e che si rafforza nei momenti di prova. Una prima prova è proprio l'incontro con Carlo, un incontro che sconvolge i "piani" di Mariacristina perché

accade nel momento in cui lei sentiva forte il desiderio di consacrarsi nell'ordine delle suore della Carità. Mariacristina sente tuttavia crescere l'amore per Carlo, prega intensamente e, dopo un anno di amicizia, vissuta a 250 Km di distanza, per di più in forma epistolare, Carlo e Cristina riconoscono di iniziare a vivere il fidanzamento. Sono entrambi innamorati ma lei chiarisce subito: "Carlo, va bene, ma dobbiamo essere in tre!". Carlo capisce che si tratta di Dio e non lo accetta facilmente. "Eravamo innamorati, stavamo bene... che c'entrava Dio? Il Carlo di quel tempo aveva il suo bel progettino di ottanta, cento anni di gittata, con moglie e figli, casa e lavoro. E Dio che stesse lì, da chiamare al bisogno. Ero un cristiano da compitino, da amore piccolo: tristezza assoluta!". Dopo un anno di fidanzamento compare per la prima volta il tumore all'inguine. Quel momento, faticoso e duro è stato uno dei momenti più importanti perché, come dice Carlo: "Ho iniziato a respirare «l'aria dell'eternità», ho cominciato a sentire che Mariacristina non l'avrei lasciata più, anche se ancora non capivo! Quella sofferenza ha aperto i nostri cuori e abbiamo fatto un «salto», e in quel momento abbiamo iniziato a desiderare di sposarci!". In Mariacristina era chiaro che il matrimonio era la via preferenziale per amare il Signore. Lei viveva tutto con intensità. Il 2 febbraio 1991 Mariacristina e Carlo si sposano e già a dicembre dello stesso anno nasce Francesco, un anno e mezzo dopo Lucia e l'anno successivo è in arrivo Riccardo. Non c'era tempo da perdere, e, nel misterioso disegno di Dio, Mariacristina ottiene ciò che aveva chiesto: "Piuttosto che neanche un figlio mandamene dieci". Al secondo mese della terza gravidanza ricompare inaspettatamente il tumore. È stato un momento durissimo: Mariacristina soffre molto; lei desiderava vivere e guarire, ma confidava nel Signore, per questo ha fatto semplicemente ciò che può fare una mamma: custodire la vita del bambino, per poi, dopo il parto sottoporsi alle cure invasive. Carlo condivide la scelta di Mariacristina, una scelta tutt'altro che eroica, ma vede il buio. Ci racconta: "Chiedevo a Dio di salvarla perché avevamo due bambini piccoli e il terzo in arrivo, Lui doveva ascoltarmi. Giravo per tutti i santuari. Anche Mariacristina pregava ma in modo diverso. Aveva una fiducia totale nel Padre. Sapeva che Egli avrebbe fatto tutto per il bene della sua famiglia. Si fidava ed affidava. Un giorno, in ospedale, mentre era allo stremo delle forze le ho detto: «Cristina, ti vedo sofferente ma serena. Aiutami ad essere come te!». Lei mi ha guardato e mi ha risposto: «Va bene, fidati anche tu di Dio»! Avevo ancora tante resistenze e non è stato facile, ma quando al Padre Eterno apri uno spiraglio Lui ne approfitta ed arriva, ti conquista il cuore e allora non sei più quello di prima. Non è questione di meriti o di bravura, basta un po' di disponibilità. In quel periodo sono arrivato a ricattare il Padre Eterno, ma è servito anche vivere quel rapporto "basso" e misero per vedere che non

volevo più amare in quel modo, non volevo più vivere un amore del dare per avere. Il vero malato ero io ma Cristina sapeva che l'unico che poteva cambiare il mio cuore era Dio per questo non mi ha mai costretto a fare nulla, neanche a pregare. Il miracolo Dio l'ha iniziato a fare nel momento in cui ha ripreso con sé Cristina: io non mi sono arrabbiato. Se Dio Padre ha chiesto questo anche ai miei figli, a cui è mancata la mamma, è perché vuole fare cose grandi e allora ho chiesto una cosa al Signore: «Fai quello che vuoi ma un giorno portaci tutti con te». I nostri figli sono sempre stati un dono di Dio, sono splendidi, gioiosi, dovrete vederli, hanno "occhi di cielo" perché c'è qualcuno che opera dall'alto e loro sono interessati a questo. Il contributo mio e di Cristina è stato quello di mostrare, senza troppe parole, che noi eravamo curiosi di fronte alla proposta enorme fatta da Dio: l'essere fatti per l'Amore eterno. I miei figli, ora che sono grandi e si avvicinano all'età che avevo quando è morta la loro mamma, si pongono delle domande anche rispetto alla mia vedovanza che mi hanno visto affrontare senza decidere di risposarmi. Io non ho fatto fatica a vivere la vedovanza anzi è la seconda cosa che ho chiesto al Padre Eterno - e Lui l'ha accettata ben volentieri - perché sento che il mio matrimonio con Cristina è per l'eternità. Anche se mi manca il suo abbraccio, l'esperienza dell'affetto umano, spesso penso: «Che cos'è il sacrificio di cinquanta, sessanta anni vissuti così rispetto all'eternità? Che cosa continuerà a preparare il Signore per ognuno di noi?».

Lasciamoci colpire e toccare fin dentro alla radice di noi stessi da questa testimonianza prendendo sul serio tutto quello che Carlo e Mariacristina hanno vissuto nell'umile e fiducioso abbandono a Cristo. *"Avvicinarsi, mettersi davanti e dietro ai santi, è solo per l'attrattiva che essi fortemente comunicano ed emanano alla nostra ragione e libertà, attraverso la loro vita, le loro parole, le loro azioni, la loro intelligenza e libertà, il fascino del loro procedere, la stima puntuale della realtà tutta, le loro opere. Non si può non riconoscere - solo ad essere un minimo, ma proprio un minimo, leali con se stessi e ad avere un semplice amore alla propria vita - di trovarsi di fronte a uomini pieni: profondamente, semplicemente e pienamente umani. Sì, uomini veri, cioè veramente uomini. E questo costringe a guardare, a porci, anche elementarmente, di fronte all'Oggetto-Soggetto del loro sguardo, di fronte alla ragione del loro essere, del loro muoversi, di questa incredibile umanità. Di fronte all'Amore che essi amano e da cui si lasciano totalmente penetrare (...). Uno, non un principio. Uno, non un'idea. Uno, non un valore. Uno, non un progetto. Uno, non un messaggio sociale (...). Gesù Cristo, il Mistero fatto Carne, il significato e il compimento dell'uomo che si fa Uomo. Colui in cui solamente è possibile ritrovarsi pienamente uomo"* (Nicolino Pompei, *Chi dice la gente che io sia?... E voi chi dite che io sia?*).

